



UNIONE EUROPEA

FONDI
STRUTTURALI
EUROPEI

pon
2014-2020

PER LA SCUOLA - COMPETENZE E AMBIENTI PER L'APPRENDIMENTO (FSE-FESR)



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per la Programmazione
Direzione Generale per interventi in materia di edilizia
scolastica, per la gestione dei fondi strutturali per
l'istruzione e per l'innovazione digitale
Ufficio IV

MIUR



Rete di Scopo Nazionale

Scuola in Ospedale



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "Amedeo PEYRON"

Scuola Primaria "Re Umberto I" – Scuola Secondaria di 1° grado "A. Peyron" e sez. c/o O.I.R.M.

Via Valenza, 71 - 10127 Torino

Tel. 011/01166710 - Fax 011/6637258

e-mail: toic8a200n@istruzione.it - pec: toic8a200n@pec.istruzione.it

codice meccanografico: TOIC8A200N

Scuola Polo Regionale per la Scuola in Ospedale e l'Istruzione Domiciliare

Scuola Capofila della Rete di Scopo Nazionale per la Scuola in Ospedale

LA MALATTIA DEI MINORI NEL RAPPORTO CON I MEDIA: MANIFESTO CONTRO L'UTILIZZO DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI MALATI PER L'AUDIENCE DEI SENTIMENTI

Una pratica televisiva aggressiva che sempre più vuole impressionare e sgomentare, turbare. Operazioni vagamente culturali che meccanicamente attribuiscono alla squadra giusta gli spettatori, quella degli adulti buoni, pateticamente partecipi. A queste logiche frustranti, rispondono programmi tv che appiattiscono e strumentalizzano la malattia al punto da impegnare gli stessi alunni malati oncologici nell'interpretazione del ruolo dei 'malati': è ciò che avviene in alcune serie televisive ma anche in articoli di giornale, in servizi radiofonici.

Programmi che, per il semplice fatto di far detestare la malattia - che colpisce i piccoli, gli indifesi - fa istintivamente prendere le loro parti. Ma la bontà e l'onestà degli spettatori non sta solo in questo. Non basta *non essere cattivi*, per essere buoni; non basta disprezzare ciò che nuoce ai buoni, per essere accolti nella squadra degli eroi e sbandierare i loro slogan. Ci vuole ben altro, più che l'odio della malattia. Forse occorre un *migliore* coraggio, sia privato sia istituzionale. Il rispetto per i piccoli, sancito dalla Convenzione Onu sui diritti dei bambini e degli adolescenti, dovrebbe prima passare attraverso il rifiuto di facili spettacolarizzazioni. Ma l'impressione è che spesso i *media* se ne dimentichino, quando fanno apparire i minori, ammalati, sul palco o sullo schermo, mettendoli al centro di facili umanizzazioni, protagonisti patetici. C'è da chiedersi, inoltre, quale potrebbe essere la reazione emotiva degli minori, gli spettatori 'passivi': di quelli che, per fortuna, non si sono ammalati e, per fortuna, continuano a guardare e ascoltare il racconto dei loro coetanei protagonisti. Comprendono correttamente il significato e l'evento della malattia che viene loro *mediata*? E la pretesa di oggettiva 'scientificità' di questi programmi? O il tumore diviene, paradossalmente, motivo e occasione di interesse, capace persino di suscitare la pietà degli altri, e ambivalenti desideri di emulazione? Più che comprendere la tragicità del tumore che colpisce i coetanei e le loro famiglie, bambini e ragazzi *sani*, che accusano una qualche trascuratezza familiare o scolastica, potrebbero avvertire come 'desiderabili' situazioni tanto disperate, ma forse utili (dal loro punto di vista) a recuperare il senso di appartenenza, di accoglienza, di accudimento? Articoli di giornali e linguaggio televisivo vorrebbero forse mirare a un qualche processo di 'socializzazione' della malattia, ma a quale prezzo? Rischiando la scomposizione del concreto, quotidiano, quadro terapeutico e dei processi di *care* avviati a favore dei giovani pazienti. Producendo falsificazione.

Quanto è ambivalente e fragile la necessità di partecipare, frammentare, contaminare le emozioni più gravi e dolorose, la paura più rabbiosa e vile causata dalla malattia, con spettatori assenti e lontani dal sipario? Non ci sarà in fondo, malcelata, la necessità di far sapere a tutti gli altri 'sani' che la malattia può capitare anche a loro? Non saranno prevalenti banali intenti di marketing?

Dopo una timida campagna nazionale di sensibilizzazione sull'ascolto istituzionale, sull'ascolto attivo, da parte degli operatori 'adulti' (insegnanti, medici, psicologi, avvocati, giornalisti, genitori...) per perfezionare le strategie di prevenzione e di intervento a tutela dei minori, sarebbe ora il caso di avviare una partecipazione riservata per tutte le situazioni più o meno gravi di sofferenza che stravolgono la vita dei nostri bambini, che meritano reale e garbata vicinanza, e interlocutori presenti e preparati, più che una visibilità forzata e aggressiva, lontana dal dialogo, dal confronto, dall'inclusione.